Il momento di difendere le diversità

di Mohsin Hamid

in "La Stampa" del 31 ottobre 2020

I fatti francesi ci mettono di fronte a una situazione molto difficile, perché ciò che abbiamo visto è lo scontro fra due convinzioni non facilmente distinguibili. La prima è che la libertà di espressione sia importante, e come scrittore non posso che condividerne completamente il senso e il peso. Ogni persona dovrebbe essere in condizioni di dire ciò che desidera in qualunque luogo e in qualunque momento. La libertà di espressione è un valore altissimo. Poi però c'è un altro valore, quello di non insultare gli altri, di rispettarne la differenza, di non alimentare il razzismo usando i mezzi di comunicazione. Ciò che accade in Francia è lo scontro tra questi due valori, ed è ovvio che la soluzione non è facile, quando si ha davanti agli occhi l'assassinio di qualcuno nel modo orribile in cui è avvenuto. Tuttavia, se la posizione di un criminale non è né ragionevole né difendibile da nessun punto di vista, quella di chi cerca di difendersi da opinioni articolate che sembrano fare danno a una minoranza o a un gruppo socialmente debole non può considerarsi una posizione innaturale. Ecco dunque che si tratta di uno scontro tra due punti di vista ragionevoli: la libertà di espressione da una parte, la difesa di una minoranza fragile dall'altra. E la sfida è difendere queste due cose insieme, perché solo sostenendo l'una e l'altra proteggiamo l'intera comunità.
Non va dimenticato che il mondo musulmano è formato da persone molto diverse: da Khartoum a Baghdad, le differenze sono tante. Ma questo non significa che esista una incompatibilità con i valori dell'Occidente. Del resto, se guardiamo alla democrazia Usa, possiamo forse dire che tutti i sostenitori di Trump credono nei valori democratici? No, allo stesso tempo sono tanti coloro che invece ci credono, che sono contro il razzismo e l'esclusione dei più deboli. In ogni sistema democratico, abbiamo persone che non concordano pienamente con i valori liberali, e perciò bisogna persistere nell'esercizio della democrazia. Non credo che i musulmani siano più incompatibili di altre persone con la vita democratica: sono pochi, in proporzione, gli individui coinvolti in atti di violenza. E anziché pensare che ci sia un'incompatibilità di fondo, e procedere a un irrigidimento del sistema securitario, sarebbe meglio pensare che tutti, anche i musulmani, vogliano partecipare alla democrazia. Il compito, semmai, è estendere il sostegno ai più fragili perché siano liberi di esprimersi.
Poi c'è la politica e le regole su cui si basa il suo potere. Una delle manifestazioni di quest'ultimo è convincere un determinato gruppo di persone che ci sia qualcuno a difenderli. Sebbene Erdogan e Macron siano diversi e con una cultura politica agli antipodi, sotto questo profilo sembrano simili: Macron si presenta come difensore dei valori francesi in opposizione alla Turchia, all'Africa o ad altri; e Erdogan fa la stessa cosa. Entrambi, del resto, attraversano una situazione difficile: l'economia turca è in crisi, quella francese è piegata dagli effetti della pandemia. Ora è il momento di creare opportunità, di stabilire empatia, più che giocare in difesa. È importante per la società europea stabilire un ambiente culturale in cui le diversità possano prosperare, non rinchiudersi nella volontà di ristabilire la purezza di radici individuali.
Una ragione di ottimismo c'è, ed è rappresentata dalle nuove generazioni. Recentemente sono stato in Italia, in provincia di Milano, a fare visita alla cugina della madre di mia moglie. Ho visto la piazza animata da ragazzi che sembravano divertirsi, si scambiavano baci e pacche sulle spalle. Guardarli, assistere all'evidenza di una generazione che cresce condividendo il senso di una comunità, mi ha fatto pensare che credere in una vera integrazione è possibile.
(Testo raccolto da Francesca Sforza)